

L'INTERVISTA

## Giovannini: «L'Agenda contro le disuguaglianze»

P. 7



Intervista a **Enrico Giovannini**

# «Sempre più gli emarginati, cambiare modello di sviluppo»

● Ex presidente Istat e ministro, il professore guida l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile: gravi tensioni sociali da disuguaglianze crescenti

**Francesca Santolini**

Viviamo in un mondo sempre più diseguale. E l'aumento delle disuguaglianze, secondo gli economisti, acuisce la crisi economica, perché, se la crescita non c'è la causa sta proprio nell'aumento vertiginoso delle disuguaglianze. Del resto i dati delle Nazioni Unite parlano chiaro: 800 milioni di persone vivono in estrema povertà, mentre lo 0,5% dei più ricchi possiede il 90% della ricchezza mondiale; il 50% delle persone della fascia medio-bassa non ha un'educazione secondaria e 250 milioni di bambini sono analfabeti; metà della produzione agricola mondiale viene sprecata, mentre 800 milioni di persone sono sottanutrite. E se non bastassero i dati a livello globale, sono arrivati ieri quelli dell'Istat sulla povertà in Italia nel 2015: 4 milioni e 598mila persone vivono in condizioni di povertà assoluta, si tratta del numero più alto dal 2005.

Per spezzare questa spirale, le Nazioni Unite hanno approvato la nuova Agenda Globale per lo Sviluppo Sostenibile, che prevede 17 obiettivi concreti da raggiungere entro il 2030. Dalla lotta alla povertà ed alla fame, dalla dispersione energetica, ai cambiamenti cli-

matici, dall'accesso all'educazione e al lavoro, all'acqua, fino ai modelli di produzione e di città, sono soltanto alcuni di questi obiettivi. In Italia, per sensibilizzare istituzioni e opinione pubblica su questi temi è nata l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, presieduta dall'ex ministro del lavoro ed ex presidente dell'Istat Enrico Giovannini.

**Professore, come commenta gli ultimi dati dell'Istat relativi alla povertà?**

«Non sono sorpreso. Il miglioramento dei dati sulla povertà dell'anno scorso, in realtà, era in parte dovuto al fatto che molte persone, che avevano perso il lavoro, erano rientrate in famiglia, risultando così meno povere. Ora che anche questo fenomeno si è esaurito, i dati sulla povertà di quest'anno mostrano che la crisi, anche nel 2015, nonostante l'aumento occupazionale e la leggera crescita del Pil, continua a mordere soprattutto le persone più in difficoltà e le famiglie con due figli e più. Perché è lì che si concentra l'aumento della povertà. E questo mi rende ancora più convinto che il sostegno per l'inclusione attiva, che avevo disegnato quando

ero ministro, è la soluzione al tema della povertà, ma non solo. Da questo punto di vista il parlamento sta discutendo il disegno di legge delega sulla povertà, ma siamo terribilmente in ritardo. Il mio augurio è che questi dati facciano accelerare gli investimenti su questo fronte, che tra l'altro, è il primo obiettivo su cui il Governo si è impegnato nell'Agenda dello sviluppo sostenibile».

**La novità di questa Agenda per lo sviluppo sostenibile rispetto ai precedenti "obiettivi del millennio" è che vale per tutti i Paesi, non solo per quelli in via di sviluppo. Dopo anni di crisi, la riduzione di povertà e disuguaglianze è diventata una priori-**



Peso: 1-2%,7-32%

**tà anche nei Paesi industrializzati?**

«Questa Agenda riguarda tutti, ma soprattutto supera l'idea che lo sviluppo sostenibile sia unicamente un problema ambientale, e questo è bene sottolinearlo. Perché la non sostenibilità sociale è altrettanto dannosa e grave della non sostenibilità ambientale. Non a caso, la definizione originaria di sviluppo sostenibile, aveva quattro pilastri (economico, sociale, ambientale), tra cui quello istituzionale, che era stato messo da parte. Oggi stiamo vedendo le difficoltà dell'Europa, i movimenti populisti, la Brexit, questo avviene perché senza sostenibilità sociale non c'è sostenibilità delle istituzioni, e tutto crolla. Il passaggio fondamentale dell'agenda 2030 è la necessità di cambiare modello di sviluppo, l'idea che il mercato lasciato a se stesso risolva tutti i problemi è assolutamente contraria ai fatti. Le disuguaglianze crescenti, anche nei Paesi sviluppati, generano tensioni sociali insostenibili sul piano politico ma anche sul piano economico. L'Ocse ha chiaramente mostrato come queste disuguaglianze ormai hanno un effetto riduttivo sulla crescita economica».

**Lei è stato ministro del Lavoro. L'occupazione, soprattutto giovanile, è uno dei problemi più urgenti della nostra società. La sfida della sostenibilità renderà possibile la creazione di nuove figure professionali? Come cambierà il mondo del lavoro?**

«Nonostante le tante incertezze sul tema, sappiamo che la riconversione verso la "green economy" e la cosiddetta "economia circolare" (che prevede il ri-

ciclo dei materiali) contribuisce alla crescita economica e ha ricadute positive sull'occupazione, così come la riqualificazione urbana e del territorio. Questa può essere una risposta alle preoccupazioni legate allo sviluppo della robotica, ma è evidente che, per far fronte alle sfide di questo nuovo mondo del lavoro, l'educazione e la formazione continua sono e saranno cruciali per aumentare le probabilità occupazionali oltre che il benessere individuale e sociale. Tutte queste sfide, come la riduzione sostanziale, entro il 2020, dei circa 2,5 milioni di giovani che non studiano e non lavorano, sono parte dell'Agenda 2030».

**In Inghilterra si usa l'espressione "sound of science" per definire il rapporto tra le politiche e la conoscenza scientifica che ne è alla base. Da ex Presidente dell'Istat, in Italia esiste questo rapporto così strutturato tra scienza e politica?**

«In Italia abbiamo un serio problema di "numeracy", cioè di comprensione dei fenomeni e della grandezze numeriche, anche nella classe politica e nei media. Ci sono idee distorte, come per esempio l'idea che il 49% degli italiani è disoccupato o che gli stranieri residenti in Italia siano il 26% della popolazione (in realtà i disoccupati sono l'11,5% e gli stranieri sono l'8% della popolazione, poco più di cinque milioni). In queste condizioni è difficile avere un dibattito pubblico basato sui fatti, come in altri Paesi. Oggi, nell'epoca della cosiddetta data revolution, disponiamo di una quantità di dati impressionante, che però è importante saper leggere. Questi

dati possono essere un'enorme opportunità per anticipare i rischi del futuro e sfruttare le nuove potenzialità, e per orientare decisioni politiche migliori. Benjamin Franklin diceva che il migliore investimento è un investimento in conoscenza. Ma i media devono essere molto più attenti all'evidenza e incalzare i politici su questo terreno».

**Le Nazioni Unite indicano il 2030 come anno di riferimento per il raggiungimento degli Obiettivi. Oggi a che punto è l'Italia e in cosa dobbiamo investire di più?**

«A breve l'Ocse pubblicherà un primo rapporto sulla situazione dei vari Paesi rispetto agli Obiettivi e l'Italia ha molta strada da fare, soprattutto sul terreno sociale (povertà, educazione, disuguaglianze, anche di genere). A settembre l'Alleanza pubblicherà un proprio rapporto con le priorità su cui concentrare gli sforzi. Ovviamente, l'Italia ha una doppia responsabilità: all'interno del Paese e nella cooperazione internazionale, in cui il nostro impegno è nettamente al di sotto di quello di altri Paesi europei. La Presidenza del G7 può costituire un'occasione unica per compiere un salto di qualità e spingere gli altri grandi paesi industrializzati a mettere l'Agenda 2030 al centro della propria azione politica».

**In Italia abbiamo un serio problema nel valutare le grandezze numeriche dei fenomeni**



Peso: 1-2%,7-32%